

# FAST CONFSAL

## I° CONGRESSO NAZIONALE

### DIPARTIMENTO MOBILITÀ TERRESTRE

**DOVE LA MENTE  
SI MUOVE  
E L'INNOVAZIONE  
PRENDE VITA**

*"Splenderà un giorno il sole  
dando il piacere d'esistere"*  
Corrado Alvaro



[www.sindacatofast.it](http://www.sindacatofast.it)



**8 GIUGNO 2026**  
GRAND'HOTEL DUCA D'ESTE  
VIA TIBURTINA VALERIA, TIVOLI

# **Relazione per il Congresso SLM FAST Confsal verso il Dipartimento Mobilità Terrestre FAST Confsal**

*“Splenderà un giorno il sole dando il piacere d’esistere.”*

Care colleghe, cari colleghi,  
amiche e amici della FAST SLM Confsal,

prima di ogni parola politica, prima di ogni riflessione organizzativa, sento il dovere e soprattutto il desiderio di dire grazie.

Grazie per la fiducia che mi avete accordato all’inizio di questo percorso. Grazie per aver creduto in me, nelle mie capacità, nella mia possibilità di rappresentare non soltanto un ruolo, ma una responsabilità collettiva.

La fiducia, in un sindacato, non è mai apparenza. È un gesto profondo. È una consegna silenziosa. È dire a qualcuno: cammina anche per noi, porta anche la nostra voce, non dimenticare da dove veniamo. Ed è esattamente questo che ho sentito sin dal primo giorno.

Ecco perché oggi non vivo il Congresso come un semplice appuntamento statutario e sento forte il bisogno di ringraziare tutte voi e tutti voi anche per ciò che continueremo a costruire insieme.

D'altronde, se c'è una cosa che in questi anni ho imparato è che nessun percorso sindacale si regge sul protagonismo individuale. Si regge sulla coesione. Sulla lealtà. Sulla capacità di riconoscersi parte della stessa strada.

E io sono certo che sentiremo questa coesione crescere, ancora più urgente e viva, lungo il cammino che oggi inauguriamo. Non stiamo semplicemente cambiando una struttura. Stiamo scegliendo il modo in cui continuare a stare accanto alle persone.

Desidero allora partire proprio dallo slogan, da me fortemente voluto e pensato per rappresentare questo Congresso: un simbolo autentico di ciò che sento profondamente. Uno slogan che non è soltanto un'immagine, è una dichiarazione d'intenti, una visione, un modo di abitare il presente guardando al futuro. Sono le nostre radici piantate nel cielo.

Infatti, in un tempo attraversato da tensioni internazionali, instabilità economiche e scenari che inevitabilmente incidono anche sul mondo dei trasporti e della mobilità, credo sia ancora più importante provare a costruire prospettive, senza rinunciare al senso della realtà ma neppure alla speranza. Perché anche nelle fasi più complesse resta necessario lo sforzo di vivere pienamente l'oggi, immaginando e preparando il domani.

Dentro quel segno ci sono i binari, che raccontano la nostra storia, il nostro mestiere, la nostra origine. Ci sono le connessioni, che rappresentano il presente e il futuro: l'idea che nessun settore possa più pensarsi isolato. C'è il movimento, perché il sindacato non può restare fermo. E c'è soprattutto una direzione: andare avanti senza perdere la memoria di quello che siamo.

Questo slogan racconta esattamente il senso di questo Congresso: Continuità e cambiamento. Radici e visione. Identità e futuro. Racconta una federazione che non cancella, ma unisce. Che non assorbe, ma valorizza. Che non uniforma, ma mette in rete competenze, professionalità e dignità.

Dentro questo stesso significato vive anche la frase che ho scelto di accompagnare allo slogan, la citazione di Corrado Alvaro: *“Splenderà un giorno il sole dando il piacere d’ esistere.”* Quel sole, per noi, è l’innovazione che poggia sulle fondamenta delle nostre origini. È il cambiamento che non tradisce l’identità, ma la rende più giusta e più sana.

È la capacità di guardare con occhi nuovi anche alle insidie, scorgendovi possibilità e non soltanto il buio dell’incertezza. È una galleria che siamo abituati a immaginare come luogo d’ombre che invece può trasformarsi in uno spazio di luce dentro cui siamo disposti a entrare con maggiore coesione e desiderio. Corrado Alvaro è stato capace di attraversare il mondo senza mai smettere di appartenere alla propria terra. Ha raccontato il viaggio non come distanza dalle origini, ma come il modo più alto per comprenderle e difenderle. Scriveva per il mondo, ma parlava sempre della sua Calabria, del Sud, della dignità delle persone, della fatica e della speranza.

Ed è questo che oggi vogliamo fare anche noi: andare avanti senza perdere il senso di ciò che siamo. Senza temere ciò che di meraviglioso possiamo ancora diventare. Oggi questo Congresso non è un trasferimento formale. Non è una scadenza, né una liturgia da celebrare tra relazioni e votazioni. È un passaggio politico, organizzativo e umano. Perché quando un sindacato decide di cambiare struttura, decide in realtà come continuare a essere presente nella vita delle persone.

E noi, prima ancora che dirigenti, prima ancora che delegati, prima ancora che iscritti, siamo lavoratori. Veniamo dai turni, dalle notti, dai depositi, dalle officine, dai binari, dalle stazioni, dagli autobus, dagli appalti, dalle sale operative, dai cambi turno fatti all’ultimo minuto, dalle telefonate improvvisate, dai turni che saltano la domenica, dai figli salutati in fretta, dai pranzi rimandati, dalle festività trascorse al lavoro mentre il resto del Paese si fermava.

Non siamo nati nei convegni. Siamo nati nei luoghi di lavoro. Tra i macchinisti, tra i capitreno, tra il personale della manutenzione, tra chi guida ogni giorno nel TPL, tra chi lavora nel trasporto pubblico non di linea, tra chi sa che dietro la parola mobilità ci sono persone vere, corpi stanchi, responsabilità enormi e una serietà troppo spesso data per scontata.

È da lì che veniamo. Ed è da lì che dobbiamo continuare a guardare il mondo.

**Hannah Arendt** scriveva che la politica nasce nello spazio tra gli uomini. E il sindacato, se vuole restare vivo, deve saper abitare proprio quello spazio: non sopra i lavoratori, non soltanto accanto a loro nei momenti solenni, ma dentro la loro vita concreta, dentro la fatica quotidiana, dentro ciò che spesso non entra nei verbali ma decide la qualità dell’esistenza.

Per tutte queste ragioni questo Congresso conta. Perché non stiamo discutendo soltanto di una nuova organizzazione. Stiamo decidendo se vogliamo essere più forti o soltanto più grandi. E sono due cose molto diverse.

Noi arriviamo qui con una storia precisa. FAST SLM Confsal ha rappresentato e rappresenta lavoratrici e lavoratori delle ferrovie, degli appalti ferroviari, del trasporto pubblico locale. Una organizzazione nata dentro il mestiere. Dentro la competenza. Dentro l’impegno.

Dentro quella che **Simone Weil** chiamava l’attenzione, cioè la forma più rara e più pura della generosità: guardare davvero il lavoro dell’altro, comprenderne il peso, riconoscerne l’autorità. Il sindacato, prima di essere rappresentanza, è questo: attenzione. Se perdiamo l’attenzione, perdiamo tutto. Ed è proprio da questa esperienza che nasce la scelta che oggi portiamo al Congresso.

Dopo questo Congresso, FAST SLM diventa un Dipartimento dentro una federazione più integrata, capace di rappresentare ferrovie, trasporto pubblico locale, trasporto pubblico non di linea. Non è una rinuncia. È una responsabilità più grande e più forte.

Perché abbiamo imparato una cosa semplice e durissima: nessun settore si salva da solo. Non si salvano le ferrovie da sole. Non si salva il TPL da solo. Non si salvano gli appalti da soli. Non si salva il trasporto pubblico non di linea da solo.

Se una parte del lavoro viene indebolita, prima o poi si indebolisce tutto il sistema. Le gare al massimo ribasso ce l'hanno insegnato con severità. Quando il lavoro si frammenta, quando il ciclo produttivo viene spezzato tra aziende diverse, cambi di gestione, responsabilità distribuite e contratti più fragili, non si indebolisce soltanto chi sta nell'appalto, si indebolisce l'intera filiera. Si indebolisce la qualità del servizio. Si indebolisce la sicurezza. Si indebolisce la forza della rappresentanza.

Abbiamo compreso che la qualità del lavoro e quella del servizio viaggiano insieme e che, all'interno dello stesso ciclo produttivo, ogni lavoratore deve poter contare su adeguate garanzie, ascolto e tutela.

E credo che questa consapevolezza sia oggi ancora più importante in una fase di profonde trasformazioni del settore della mobilità. Lo vediamo anche nelle ragioni che hanno portato alla mobilitazione dell'11 giugno, una mobilitazione che richiama l'attenzione su una domanda fondamentale: come conciliare l'apertura del mercato con la tutela dell'interesse pubblico, del lavoro e della qualità del servizio.

Noi non siamo contrari al cambiamento. Non lo siamo mai stati. Sappiamo bene che i sistemi di trasporto evolvono, che le regole cambiano e che le sfide della mobilità richiedono capacità di innovazione e di adattamento. Ma sappiamo altrettanto bene che il cambiamento, per essere davvero sostenibile, non può essere costruito scaricandone i costi sulle lavoratrici e sui lavoratori.

Guardiamo, dunque, con attenzione alle modifiche che interessano l'accesso alla rete ferroviaria e all'evoluzione del quadro regolatorio. Perché esiste il rischio che una competizione priva di adeguati correttivi possa alimentare precarietà occupazionale, fenomeni di dumping contrattuale, squilibri tra operatori e una progressiva concentrazione dei servizi sulle tratte economicamente più redditizie, lasciando in secondo piano collegamenti che restano essenziali per la coesione dei territori e delle comunità.

La richiesta che viene dal mondo del lavoro è semplice e ragionevole: regole certe, continuità occupazionale, applicazione uniforme del *Contratto Collettivo Nazionale di settore* e garanzie che mettano sullo stesso piano qualità del servizio, sicurezza e dignità del lavoro.

Per questo riteniamo che il mondo degli appalti non possa essere considerato separato o secondario, ma debba essere pienamente integrato in un percorso comune di diritti, partecipazione e presenza sindacale, con attenzione, rispetto e coinvolgimento per tutti i lavoratori interessati.

Non possiamo più permetterci lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Non possiamo più accettare che, nello stesso sistema — come in ogni realtà fondata sul lavoro e sulle relazioni umane — vi sia chi viene considerato centrale e chi marginale. Né possiamo accettare che, dentro lo stesso ciclo produttivo, qualcuno sia ritenuto essenziale e qualcun altro sacrificabile.

Perché la dignità del lavoro o vale per tutti, o smette di essere un principio. E allora la nuova Federazione deve nascere qui: da questa consapevolezza. Non una somma fredda di sigle. Non una operazione burocratica. Non un cambio di insegna. Ma come una visione condivisa e una precisa

assunzione di responsabilità. Stare insieme per contare insieme di più. Per contrattare meglio. Per non lasciare soli i lavoratori più esposti. Per dare più forza a chi oggi ha meno voce.

FAST SLM confluisce in una struttura federale più riconoscibile, più capace di dare incisività e autorevolezza a tutti i settori rappresentati. Il percorso che abbiamo costruito punta esattamente a questo: una federazione più integrata, un'identità comune, una rappresentanza meno frammentata e più competente, capace di superare la logica del "condominio" di sigle separate per costruire, invece, una visione politica condivisa. Non vogliamo una semplice somma di appartenenze. Vogliamo una comunità sindacale che sappia decidere, contrattare e difendere insieme, con unità e determinazione. Questo significa anche guardare alle infrastrutture con uno sguardo diverso.

Per noi il Mezzogiorno non è soltanto una questione geografica. È una questione di giustizia sociale e di piena cittadinanza. Il divario infrastrutturale del Sud non riguarda soltanto i trasporti: riguarda il diritto delle persone a muoversi, lavorare, investire, restare. Perché quando un territorio rimane isolato, non si arresta solo la mobilità; si fermano le opportunità, si indebolisce il tessuto produttivo, si svuota la possibilità stessa di costruire futuro. Per questo FAST-Confasal ha sempre sostenuto la necessità di una grande visione infrastrutturale, capace di valorizzare nodi e connessioni: porti, aeroporti, interporti, stazioni, retroporti, piattaforme digitali e reti dell'ultimo miglio.

Serve completare l'Alta Velocità Salerno–Reggio Calabria. Serve affrontare con responsabilità e lungimiranza il tema dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Serve intervenire nelle aree a più bassa accessibilità. Perché la competitività non si misura soltanto nella velocità, ma nella capacità di connettere persone, territori e diritti. Con *Italia Velocemente Connessa* abbiamo affermato un principio chiaro: ogni investimento pubblico deve produrre più accessibilità, più sicurezza, più occupazione stabile, più integrazione modale, più diritti. Altrimenti non è sviluppo: è soltanto spesa.

E dentro questa trasformazione esiste un altro tema che non può essere relegato a una nota a margine: la sicurezza.

In un Paese che continua a contare oltre mille morti sul lavoro ogni anno, parlare di sicurezza senza assumerne realmente la responsabilità significa renderla un mero formalismo. Noi abbiamo scelto un'altra strada. Perché la sicurezza non è un capitolo della contrattazione. Non è una voce di bilancio. Non è un obbligo da adempiere. È il confine morale oltre il quale il lavoro smette di essere possibilità e diventa rischio accettato. E noi non possiamo accettare che la vita delle persone venga considerata un costo da contenere anziché un valore da proteggere.

Dal 2021, con la campagna permanente *TRA.In-S — Trasportiamo In Sicurezza* — abbiamo realizzato dodici eventi nazionali tra convegni e seminari.

Abbiamo affrontato il tema delle malattie professionali, le aggressioni al personale del trasporto pubblico, il lavoro notturno, la gravosità dei turni, i sistemi di gestione della sicurezza, il ruolo del preposto, la prevenzione.

Abbiamo formato circa 80 delegati con oltre 100 ore di corso nei moduli A, B e C, qualificandoli come RSPP. Alcuni hanno ottenuto anche la qualifica di Auditor *UNI EN ISO 45001:2023*. Questo significa una cosa molto precisa: noi vogliamo che la FAST sia riconosciuta come il sindacato della competenza. Non delle parole di circostanza, ma della preparazione. Della credibilità e della presenza concreta nei luoghi dove il rischio non è teoria, ma esperienza quotidiana.

Lo stesso vale per la questione contrattuale. Il dumping salariale non è modernità. La precarizzazione non è innovazione. I part-time involontari, i contratti stagionali imposti, l'uso distorto degli

ammortizzatori sociali, il subappalto a cascata non sono mercato. Rappresentano il trasferimento del rischio d'impresa sulle spalle di chi lavora.

Non ci sono dubbi che serve un lavoro migliore, nei salari, nei contratti, nella sicurezza e nella formazione. Per questo sosteniamo la settimana corta: 36 ore distribuite su 4 giorni. Non per ideologia. Per restituire tempo alla vita. Perché anche questo è amor proprio. Perché il progresso non si misura soltanto nella crescita economica. Un lavoro che occupa tutta la vita finisce per consumarla. Un lavoro giusto deve invece consentire di costruirla.

Allo stesso modo, l'emergenza abitativa non può più essere rimandata. È necessario affrontarla con coraggio e determinazione. In molte città il costo della casa ha raggiunto livelli incompatibili con i redditi da lavoro: le imprese faticano a trovare personale e i lavoratori non riescono a sostenere i costi di un trasferimento. Non si tratta di difficoltà individuali, ma di un problema strutturale che richiede risposte sistemiche.

Per questo servono misure concrete e sostenibili: programmi di alloggi aziendali, contributi per l'affitto, strumenti fiscali mirati e forme innovative di welfare contrattuale, capaci di garantire maggiore accessibilità abitativa e una migliore qualità della vita.

Perché se il lavoro non consente di vivere dignitosamente, allora non stiamo parlando di occupazione. Stiamo parlando di sopravvivenza. E noi non siamo qui per organizzare la sopravvivenza. Siamo qui per difendere il benessere. Lo stesso benessere che riguarda i giovani, le donne, i nuovi bisogni.

La transizione digitale, energetica e infrastrutturale non può essere subita. Deve essere governata. Con formazione reale. Con percorsi duali scuola-lavoro. Con ITS, Università e Accademie del trasporto. Con apprendistato professionalizzante accompagnato dal sindacato. Con strumenti concreti di conciliazione vita-lavoro. Con trasparenza salariale vera, come richiesto anche dalla Direttiva 2023/970.

La parità non si proclama, si misura. Si misura nei salari, nelle opportunità, nella possibilità tangibile di restare nel lavoro senza essere costretti a scegliere tra professione e vita personale. Si misura anche nella capacità delle organizzazioni di riconoscere il valore delle differenze senza trasformarle in disuguaglianze.

E veniamo alla nuova Federazione. Il Congresso di Chianciano del 2026 ha dato forma concreta a un percorso lungo, discusso e tutt'altro che semplice. Abbiamo approvato un nuovo Statuto, un nuovo Regolamento interno e un nuovo Regolamento elettorale.

Abbiamo costruito coordinamenti regionali direttamente collegati ai luoghi del lavoro reale: equipaggi, manutenzione delle infrastrutture, gomma, attività operative. Perché non esistono "i lavoratori della mobilità terrestre" in astratto. Esistono mestieri, professionalità, competenze, esperienze quotidiane che chiedono ascolto e presenza.

Abbiamo riconosciuto piena rappresentanza congressuale anche ai livelli di base che prima ne erano privi. Questo significa più democrazia, più radicamento, più partecipazione. E, insieme, significa aver rafforzato il peso politico, organizzativo e contrattuale della Federazione.

Non stiamo cancellando FAST SLM. Stiamo portando la sua esperienza, la sua storia e le sue competenze dentro una struttura più forte e più stabile.

Ma attenzione: una Federazione più forte non deve significare un Dipartimento più debole. Deve significare esattamente il contrario.

La Federazione deve fare massa critica. Deve parlare con le istituzioni, con le aziende, con i ministeri, con gli amministratori delegati. Deve costruire la linea generale.

Il Dipartimento, invece, deve essere il luogo della competenza specifica, della trattativa quotidiana, della conoscenza dei mestieri, della lettura dei problemi reali. Deve continuare a occuparsi di orari di lavoro, produttività, premi di risultato, welfare aziendale, piani industriali, sicurezza, organizzazione del lavoro. Deve continuare a stare sulla carne viva del lavoro, sulla pelle del mondo che lo attraversa. Nei luoghi dove ogni giorno si misurano fatica, responsabilità e professionalità. Deve sapere cosa accade nei depositi, nelle officine, sui treni, negli impianti, nei servizi esternalizzati, nei bacini del TPL, nelle realtà del trasporto pubblico non di linea.

La Federazione deve costruire la linea generale. Il Dipartimento deve portare dentro quella linea la verità dei mestieri.

Questo è l'equilibrio che dobbiamo custodire: più massa critica senza perdere il sindacato di mestiere. Più struttura senza distanza. Più forza senza burocratizzazione. Più unità senza annullare le identità.

Perché noi non vogliamo una struttura grande ma lontana. Vogliamo una struttura tenace perché vicina. Risoluta perché conosce i problemi. Determinata perché non parla dei lavoratori in astratto, ma parla con i lavoratori, dentro i luoghi dove il lavoro si svolge davvero.

Noi siamo sindacato autonomo. E il sindacato autonomo ha una missione precisa: valorizzare le professionalità, non annacquarele. Difendere i mestieri, non disperderli nella democrazia dei grandi numeri. Dare voce anche a categorie che magari non sono grandi nei numeri, ma sono essenziali per il funzionamento del sistema.

Tutti devono sentirsi parte di una stessa organizzazione, ma nessuno deve sentirsi sciolto in una massa indistinta. La nostra idea è mettere in rete la pluralità che rappresentiamo. Gli appalti portano la conoscenza della fragilità contrattuale e dei cambi di gestione. Le ferrovie portano una storia forte di mestiere, professionalità e capacità negoziale. Il TPL porta la complessità del servizio locale, dei territori, delle aziende pubbliche e private, degli affidamenti e delle gare. Il trasporto pubblico non di linea porta un mondo che ha bisogno di rappresentanza, regole, tutela, riconoscimento e dignità. Il nuovo Dipartimento deve essere il punto di incontro di tutto questo. La forza delle connessioni non consiste nel rendere tutti uguali. Consiste nel permettere a esperienze diverse di diventare una forza comune. È questo il significato più autentico della Federazione che stiamo costruendo.

Ricordiamolo, ricordiamocelo sempre: *“Splenderà un giorno il sole dando il piacere d’essere.”*

Ecco, il sindacato dovrebbe servire anche a questo. A restituire alle persone non soltanto il diritto di lavorare, ma il piacere di esistere dentro il proprio lavoro. A fare in modo che il lavoro non consumi la vita, ma la sostenga. A fare in modo che nessuno si senta invisibile. A fare in modo che chi tiene in piedi questo Paese non debba continuamente chiedere di essere rispettato.

Noi portiamo dentro questa nuova fase una dote importante: storia, sedi, formazione, esperienza, quadri sindacali, capacità di negoziazione, conoscenza dei mestieri, radicamento nei luoghi di lavoro.

E portiamo anche il contributo concreto che SLM ha dato alla costruzione della Federazione: nella formazione, nel sostegno organizzativo, nell'investimento politico e materiale.

In questi anni SLM non ha solo parlato di formazione: l'ha finanziata, sostenuta, considerata uno strumento essenziale per far crescere delegati, quadri e capacità negoziale. Perché un sindacato che

non forma i propri dirigenti è destinato a rincorrere gli eventi. Un sindacato che studia, invece, può anticiparli.

E portiamo soprattutto una convinzione: il futuro non si difende restando fermi. Si difende cambiando bene. Con intelligenza, coraggio, lealtà e responsabilità.

A chi teme di perdere identità, dobbiamo spiegare una cosa semplice: l'identità non si conserva chiudendosi, si conserva aprendosi. A chi teme di essere inglobato, dobbiamo ricordare che il Dipartimento nasce proprio per difendere le specificità. A chi entra dal trasporto pubblico non di linea, dobbiamo infine assicurare: non entrate in una struttura occasionale, ma in un vero progetto di rappresentanza.

Il nostro compito è semplice da dire e difficile da realizzare: rappresentare meglio, contrattare meglio, proteggere meglio. Soprattutto chi oggi è più esposto. A loro dobbiamo dire: questa organizzazione vi riguarda. E a tutti noi dobbiamo dire: questa organizzazione ha bisogno di Voi.

Il nostro perimetro è questo: ferrovie, trasporto pubblico locale, trasporto pubblico non di linea. Questa è la nostra responsabilità. Questa è la nostra nuova frontiera sindacale. Perché la Federazione unisce, ma sono le persone a darle vita. Il Dipartimento rappresenta, ma sono i delegati a renderlo credibile. Il Congresso decide, ma poi tocca a noi camminare.

Facciamolo con convinzione, con serietà e con la coerenza di chi sa da dove viene e sa dove vuole arrivare.

Con l'entusiasmo di chi vede finalmente il sole splendere e si lascia attraversare da questa nuova luce, perché — come ci siamo ricordati oggi — *“splenderà un giorno il sole dando il piacere d'esistere”*. E se sapremo attraversare insieme le trasformazioni che ci attendono, allora il sole oltre la galleria non sarà più soltanto una suggestione poetica o una citazione amata. Diventerà l'orizzonte condiviso verso cui avremo scelto di camminare.

È questo il significato più profondo del nostro Congresso. È questo il senso della Federazione che stiamo costruendo. È questa la promessa che oggi affidiamo al futuro, l'impegno più vero del nostro avanzare: restituirci, insieme, il diritto di sentirci lavoratori pienamente vivi.

Grazie.

Ancora grazie.

Davvero grazie.

Vincenzo Multari